

Cina e URSS di fronte ai difficili nodi dell'economia

In calo gli indici di sviluppo sovietici

Secondo dati ufficiali la produttività e il reddito nazionale sono i punti deboli

Dal nostro corrispondente
MOSCA — I nodi dell'economia sovietica sono sempre più aggrovigliati. Yuri Andropov nel suo primo discorso al Plenum, ha chiamato tutto il partito e il paese, fino al singolo posto di lavoro, a farsene carico. Ma l'esposizione del quadro ufficiale, in effetti, rivela una situazione seria in cui — come lo stesso Andropov non ha nascosto — gli obiettivi del piano per ciò che concerne una serie molto importante di indici, non sono stati raggiunti nel corso dei primi due anni del quinquennio. Questi indici, molto importanti, sono in effetti i punti su cui si regge la previsione del piano: se infatti, come è difficile che intera dinamica dello sviluppo possa reggersi in modo adeguato e senza squilibri.

E proprio ciò che sta avvenendo. Prendiamo — sempre stando ancorati alle cifre ufficiali — l'andamento della produttività del lavoro nell'industria. Il decimo piano quinquennale ('76-'80) aveva fissato un incremento medio annuo del 3,4 per cento, ma già nell'ultimo anno del quinquennio l'incremento era stato solo del 2,6 per cento. La previsione per il quinquennio in corso era stata fatta al rialzo: 4,6-5,0 per cento medio annuo. Ma il risultato del primo anno si limita ad una crescita del 2,7 per cento, quello dell'anno in corso è in perdita del 2 per cento. In altri termini, siamo sotto la metà della previsione e fatto ancora più clamoroso, il progetto di piano per il 1983 ne prende atto, formulando una previsione



Juri Andropov

di crescita della produttività del lavoro nell'industria che è solo del 2,9 per cento. E chiaro che in queste condizioni la «ricerca» economica verso la fase intensiva risulterà piuttosto rallentata, con ripercussioni a catena anche su altri indici economici e, in concreto, sulle stesse condizioni di vita della popolazione. Prendiamo ad esempio l'andamento del reddito nazionale che risulta, nell'anno in corso, del 2 per cento. Meno di quanto previsto nel 1981 (4,3 per cento) e del 4,2 per cento che era stato previsto due anni fa, quando fu varato il piano quinquennale ('76-'80) e di quanto era stato previsto per il 1982 (4,3 per cento). E il più basso incremento del reddito nazionale che sia mai verificato in tutta la storia dei piani quinquennali dell'URSS. Come primo effetto — inevitabile del resto, in presenza di un volume sostenuto di spesa militare — si è determinata una crescita inferiore al previsto anche del complesso di assegnazioni di beni e servizi destinati al consumo individuale.

Il reddito reale per capite è aumentato solo dell'1,8%; l'anno nei primi due anni del quinquennio, con una crescita media annua del 3,3%. Anche i salari di impiegati e operai sono cresciuti meno del previsto (+2,2%) e la stessa cosa è avvenuta per le retribuzioni dei lavoratori dei kolkoz (+4). Su questi punti — quello che nei termini del piano quinquennale è il «benessere del popolo» — si nota però uno sforzo evidente per non ritardare le cifre o per compensare il ritardo. Il presidente del Gosplan, Nikolai Baibakov, ha

sottolineato che è stata mantenuta, per il 1982, la previsione del piano di far crescere il gruppo di prodotti del bene di consumo, +3,5% (più del gruppo A (produzione dei mezzi di produzione, +3,1%) e del gruppo B (produzione di beni di consumo, +3,1%)). Si vuole, evidentemente, ridurre al minimo la possibilità di ulteriori riflessi negativi sull'impiego dei lavoratori nella produzione. Ma il protrarsi delle tendenze delineate (cioè crescita della massa salariale superiore alla crescita dei beni concretamente disponibili sul mercato interno, in presenza, di crescenti difficoltà valutarie per l'acquisto sul mercato internazionale di beni supplementari) potrebbe produrre altri effetti negativi, come quello di un crescente squilibrio tra possibilità teoriche di consumo delle famiglie e pratica possibilità di soddisfare aspirazioni crescenti delle masse popolari.

Questo divario — sono sempre le cifre ufficiali a dirlo — rischia di diventare ancora più appariscente proprio sul terreno alimentare. Il raccolto di cereali è stato sensibilmente migliore dell'anno scorso, molto buoni quelli del cotone e dei legumi; la produzione di latte e uova è aumentata. Ma il prodotto agricolo lordo è cresciuto solo del 3,7 per cento nel 1981, nonostante il varo del programma alimentare a maggio di quest'anno. Ciò significa, in altri termini (tenendo conto che nel 1982 il raccolto di grano, di barbabietole e di soia è cresciuto rispettivamente del 3 e del 2%) che non si è ancora risaliti al livello del 1978.

Giulietto Chiesa

Marcia della pace, tappa a Parma

Dal nostro inviato
PARMA — La marcia della pace partita da Milano per raggiungere Comiso, ieri sera è giunta a Parma. Alla periferia della città si è formato un corteo, che ha raggiunto piazza Garibaldi. Alla marcia hanno aderito le giunte comunali e provinciali e la federazione Cgil, Cisl, Uil. Ieri mattina, nella sala mensa di una cooperativa, si è svolto a Ponte Taro, presso Parma, un incontro fra i partecipanti alla marcia e il consiglio di fabbrica della Pizzarotti, un'azienda edile che costruisce prefabbricati. L'azienda, nel luglio scorso, si è aggiudicata un appalto, per 37 miliardi di lire, per la costruzione di residenze nella base missilistica di Comiso. Innanzitutto — ha detto Sassi del Consiglio di fabbrica — vogliamo esprimere l'adesione piena alla marcia della pace come cittadini e come lavoratori. Noi operai vogliamo co-

struire case, strade, ponti, aeroporti, e non basi missilistiche. Per questo vogliamo avviare un confronto fra i lavoratori e con l'Azienda. Non credo si possa dire al tecnico di non andare a Comiso, di rifiutare questo lavoro. Sarebbe un'azione isolata. Noi dobbiamo — invece — aprire un confronto, fra noi, con tutto il sindacato, con la città, per un'azione di lotta che deve avere un obiettivo preciso: bloccare i lavori di costruzione di tutta la base di Comiso, non di una sola azienda che sarebbe facilmente soppiantata da un'altra. Franco Baldini, per la federazione provinciale Cgil, Cisl, Uil, ha ricordato l'adesione del sindacato alla raccolta di firme per dichiarare il territorio di Parma libero da impianti di armi nucleari. «Naturalmente, non possiamo non essere contro anche i missili a Comiso. Sono d'accordo che, su questo

appalto per la base, tutti i lavoratori siano chiamati a discutere. Come federazione sindacale, assieme al consiglio di fabbrica, chiederemo già domani, con una lettera, un incontro con il proprietario della Pizzarotti, per conoscere meglio i termini del contratto e per discutere di possibili alternative. Nel Belice, sempre in Sicilia, ci sono ancora i baracconi, e noi dovremmo costruire case per gli addetti ad una base di missili atomici». Oggi la marcia (dopo un incontro con gli studenti di Parma) raggiungerà la provincia di Reggio Emilia. Il primo incontro, già in mattinata, si terrà a Sant'Iuario D'Enza, con i lavoratori della zona. L'arrivo in città è previsto nel pomeriggio. Domani la marcia per la pace raggiungerà Modena e venerdì sarà a Bologna.

Jenner Meletti

Battuta l'intransigenza Usa Nato meno dura sui missili

La riunione del gruppo di pianificazione nucleare - La pressione degli europei - Weinberger: «L'opzione zero è la soluzione ideale, ma siamo disposti a considerare altre proposte»

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — L'opzione zero nella versione americana (non installazione dei Cruise e del Pershing-2 in Europa) in cambio dello smantellamento di tutti i missili sovietici a medio raggio resta la posizione ufficiale della NATO, ma si possono considerare anche altre proposte, che vengono dall'URSS. È questo che è emerso dalla riunione ministeriale del gruppo NATO di pianificazione nucleare che si è tenuta ieri. Il ministro della Difesa statunitense Caspar Weinberger, pur ribadendo l'ancoraggio all'opzione zero «la soluzione ideale», ha detto che «i negoziatori americani sono disposti a considerare anche altre proposte». Il capo del Pentagono ha anche ricordato che «i sovietici a Ginevra trattano «con serietà». Questi segnali di «ammorbidimento» della rigida posizione negoziata americana sono stati valutati nel comunicato finale, nel quale si legge: «Inoltre, i ministri che si recano sull'installazione che

gli USA sono disposti a studiare con attenzione tutte le proposte dell'URSS serie e suscettibili di facilitare la conclusione di accordi effettivi e verificabili sulla limitazione degli armamenti». Questi cenni di apertura, comunque, sono stati accompagnati dalla riaffermazione della «strategia della dissuasione» e della validità della doppia decisione NATO sugli euromissili (ma la Grecia ha fatto mettere a verbale di non concordare sulla parità di contributo che riguarda l'installazione).

L'alleanza deve mantenere, perché la sua strategia sia credibile, una triade indissolubile, i cui elementi sono le forze nucleari strategiche, le forze nucleari intermedie e le forze convenzionali. In questo senso i ministri della Difesa hanno esternato «comprensione» per la decisione dell'amministrazione americana di smantellare la soglia di un conflitto atomico. Nella riunione di ieri si è anche manifestata la pressione degli Stati Uniti sugli alleati europei affinché aumentino il loro sostegno e il loro contributo nella corsa al riarmo in tutti i campi, in

rinnovano le accuse all'Unione Sovietica di continuare ad appurare miglioramenti a tutta la gamma delle forze nucleari, da quelle strategiche a quelle a corto raggio, tanto che ormai l'installazione operativa degli SS-20 avrebbe raggiunto la cifra di 324 con 972 testate atomiche. Nella riunione di ieri si è anche manifestata la pressione degli Stati Uniti sugli alleati europei affinché aumentino il loro sostegno e il loro contributo nella corsa al riarmo in tutti i campi, in

quello nucleare strategico e tattico. E anche in quello convenzionale. Si è discusso infatti del piano Rogers, cioè dell'armamento e del potenziamento dell'armamento convenzionale dei paesi europei. Gli americani hanno sostenuto che esso diventa indispensabile se si vuole innalzare la soglia di un conflitto atomico. I paesi europei della NATO — secondo gli americani — dovrebbero aumentare del 4 per cento o più le loro spese per la difesa.

Su questo punto si è registrato un accordo di principio, poi quasi tutti i paesi, a cominciare dalla Germania Federale, hanno fatto presente che era ora di avere le disponibilità economiche per uno sforzo del genere. Comunque, gli europei si sono già impegnati per il prossimo anno a migliorare le capacità delle forze terrestri con l'introduzione di almeno 550 nuovi carri armati, la gran parte dei quali del tipo Leopard 2 e di 450 veicoli blindati, con la dotazione di oltre 700 nuovi sistemi di missili del tipo Milan e TOW e di oltre 50 mila lancimissili anticarro. Per quanto riguarda le forze navali, i paesi fanno in funzione undici nuovi cacciatorpediniere, undici dragamine, otto vedette rapide, due sottomarini, uno dei quali a propulsione nucleare e un portaelicottero. Per le forze aeree entreranno in servizio oltre 270 nuovi caccia-bombardieri del tipo «Tornado» e F 16.

Arturo Barilotti

Pechino ridimensiona i suoi programmi

Il piano all'Assemblea del popolo - Rinuncia ai grandi obiettivi astratti per il 2000

Dal nostro corrispondente
PECHINO — La parola d'ordine generale resta quella di quadruplicare il prodotto nazionale da qui al lontano 2000. Ma lo sforzo maggiore in questa direzione viene rinviato agli anni '90. Gli obiettivi da qui al 1985 — esposti ieri dal premier Zhao Ziyang all'Assemblea del popolo, nell'illustrare il sesto piano quinquennale (1981-1985) — sono molto più terreni. Si prevede uno sviluppo in media del 4 per cento all'anno, cercando, se possibile, di arrivare al 5 per cento. E quel che si è riusciti a fare nei due anni già trascorsi del periodo coperto da questo piano. È un grosso sforzo di realismo. Cinque anni fa, alla prima riunione di questa legislatura, convocata dopo la caduta del «quattro», Hua Guofeng aveva prospettato una sorta di nuova «bolla», che avrebbe dovuto portare nel 1985 da 300 a 400 milioni di tonnellate di cereali, da 24 a 60 milioni di tonnellate di acciaio, a più che raddoppiare la produzione di petrolio. Accantonati quegli obiettivi, che recentemente il «Quotidiano del popolo» definiva «irresponsabili ed utopistici», Zhao Ziyang a quella che sarà l'ultima riunione plenaria di questa legislatura (l'anno venturo verrà eletta una nuova assemblea), li ha ridimensionati a 360 milioni di tonnellate di cereali, 39 milioni di tonnellate di acciaio e ad uno sforzo per mantenere gli attuali 100 milioni di tonnellate annue di petrolio. L'intenzione è di continuare a procedere «passo passo», a tentoni, per quanto riguarda i nodi più spinosi e delicati (è un'altra espressione ricorrente sulla stampa cinese), per attuare gli equilibri anziché porsi obiettivi astratti. Gli obiettivi di crescita — ha osservato Zhao — sono bassi rispetto a quelli di periodi precedenti (4,5 per cento all'anno rispetto al 20-30 per cento di subito dopo la liberazione, al 18 per cento del primo piano quinquennale, al 17 per cento di subito prima della

rivoluzione culturale), ma ora si vuole prestare attenzione più alla qualità che alla quantità dei risultati. Il piano prevede, nei cinque anni, 360 miliardi di yuan di investimenti, di cui un terzo per modernizzare le industrie esistenti. Ma più di due terzi dell'investimento complessivo verrà indirizzato a priorità precise: energia e trasporti. Nel campo dell'energia le speranze si concentrano sul carbone, mentre per il petrolio gli investimenti nel nord-est e nelle piattaforme marine, che potrebbero aumentare del 35 per cento le attuali capacità produttive, dovrebbero fruttare solo verso la fine del decennio, mentre da qui al 1985 l'obiettivo è di mantenerli sui 100 milioni di tonnellate di greggio annue. Sempre sull'energia, che si rivela il nodo più grosso, gli sforzi dovrebbero essere tesi al risparmio e all'eliminazione degli sprechi. Altre priorità l'agricoltura. Abbandonata nettamente — già l'anno scorso — la prospettiva di una «meccanizzazione all'85 per cento entro il 1985» (incompatibile, tra l'altro, con la situazione energetica), l'accento è sempre sulla «politica» (il nuovo sistema di responsabilità sui risultati produttivi e sulla «scienza» (nuove tecniche). Ma una novità rispetto al periodo precedente è il ritorno con forza al tema dei grandi lavori idraulici contro le inondazioni. Sul piano sociale, continua lo sfarzo nei temi delicati e contro i contadini e quelli degli operai: si prevede un aumento del 6 per cento annuo dei redditi. Gli impiegati, invece, riceveranno un aumento del 4,3 per cento all'anno e del 4,9 per cento del monte salari. Ma circa i salari, la relazione di Zhao Ziyang è stata accolta da un forte applauso quando ha detto che la porzione più grossa di aumenti dovranno andare ai salari della mezza età, «cosa che — ha aggiunto — operaie e contadini comprenderanno». Nella stessa direzione — cioè



Zhao Ziyang

in quella di aumentare le potenzialità del lavoro intellettuale e affidare più spazio alla scienza e alla tecnica nello sviluppo produttivo — va anche la decisione di aumentare del 63 per cento nel quinquennio le spese nel campo dell'istruzione, della scienza, della cultura e per la sanità. All'insegna di un estremo realismo anche le prospettive demografiche. L'obiettivo è di contenere il tasso di aumento della popolazione entro il 13 per mille all'anno da qui al 1985 e non superare, alla scadenza del periodo, il miliardo e sessanta milioni di abitanti sul territorio continentale. Fino a qui si era dato un obiettivo dell'11 per mille. Ma il censimento di luglio aveva rivelato l'allarmante dato di un tasso attuale del 14 per mille di aumento. Da qui, da una parte la presa d'atto della realtà, dall'altra la ricerca di un ancora maggiore rigore nel controllo delle nascite. Bene che vada, però, a conti fatti, da qui al 1985 il numero dei cinesi aumenterà come se l'intera popolazione italiana si fosse travestita qui. Questo solo dato può forse dare un'idea della dimensione e della complessità dei problemi che vengono sottoposti alla discussione. L'anno scorso i deputati non si erano limitati a studiare, come «veniva in un'indagine», la relazione di Zhao Ziyang sull'economia, ma avevano dato vita ad un dibattito piuttosto vivace, non risparmiando temi delicati e controversi. Nel quadro della «ricerca a tastoni» qualcosa di simile potrebbe verificarsi anche quest'anno. Già, comunque, l'accento è sul realismo e sulla prudenza, anziché sui toni del passato. «Sono stati i grandi cambiamenti — ha detto, con grande franchezza, l'altro giorno, a dei giornalisti del Bangladesh, il segretario del PCC Hu Yaobang — ma non devono sopravvivere. Ci vorranno ancora 20 e 50 anni perché la Cina si affacci ai paesi più avanzati del mondo».

Siegmund Ginzberg

Parigi propone all'Europa un'autonomia difesa nucleare

Intervento del primo ministro Mauroy all'Assemblea dell'UEO - Il ruolo della forza di dissuasione francese - La discussione ha dovuto tener conto del peso del movimento pacifista

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Il primo ministro francese Mauroy e il suo ministro della Difesa Charles Hernu intervenendo davanti all'assemblea parlamentare dell'UEO, hanno sostenuto per la prima volta in maniera ufficiale, che «non vi sarà mai una vera protezione dell'Europa se gli europei non si doteranno di una forza di difesa per farlo e a modo loro». E naturalmente in questo contesto è la Francia con la sua forza di dissuasione atomica autonoma e indipendente, non collegata quindi automaticamente alle strategie decise oltre Atlantico o in seno alla Nato, ad offrire come soluzione una collaborazione militare tra europei realizzabile attraverso una rete di stretti rapporti bilaterali sul tipo di quelli già stabiliti con Bonn. «Rapporti di collaborazione a cui l'importanza — ha detto ieri Hernu — è destinata a crescere» appunto nel «periodo di incertezza» che attraversiamo. Per Hernu, «la prima ragione a tempo la scelta dell'«proprio» deterrente atomico. Quella scelta «resta valida per i tempi a venire».

Hernu ha giudicato quindi come «pericolose» le tesi del comandante supremo della Nato, generale Rogers, che mette l'accento sull'«armamento convenzionale, per sottoporre agli europei l'idea della cui novità però sta nel proporre come soluzione più rispondente — egli dice — alle «loro preoccupazioni di sicurezza». La soluzione di cui Parigi è oggi disposta ad assumere la piena responsabilità. «Noi in Europa, sappiamo — dice Hernu — che una guerra sarebbe un'occasione, sia essa convenzionale, chimica o atomica. Temiamo che anche un conflitto cosiddetto «convenzionale» seppur accompagnato dalle forze dell'URSS che va recuperato. A meno che non si addogano a risultati concreti nel negoziato di Ginevra.

Il ruolo che si attribuisce alla Francia in questo campo è di puro auspicio poiché come dice Mauroy «per il momento il nostro arredo nei negoziati che pur tuttavia incoraggiamo. La Francia per ora è disposta soltanto a partecipare a un negoziato che contribuisca — dice Mauroy — a ridurre i rischi di un conflitto in Europa e a correggere lo squilibrio delle forze convenzionali e dei riduzioni vere e concrete. È la vecchia rivendicazione francese avanzata nell'ambito della conferenza della sicurezza di Madrid che va recuperata. A meno che non si addogano a risultati concreti nel negoziato di Ginevra.

Il ruolo che si attribuisce alla Francia in questo campo è di puro auspicio poiché come dice Mauroy «per il momento il nostro arredo nei negoziati che pur tuttavia incoraggiamo. La Francia per ora è disposta soltanto a partecipare a un negoziato che contribuisca — dice Mauroy — a ridurre i rischi di un conflitto in Europa e a correggere lo squilibrio delle forze convenzionali e dei riduzioni vere e concrete. È la vecchia rivendicazione francese avanzata nell'ambito della conferenza della sicurezza di Madrid che va recuperata. A meno che non si addogano a risultati concreti nel negoziato di Ginevra.

parte sovietica si sia disposti a tener fuori dal conteggio delle forze nucleari il dispositivo di una Francia che se non fa parte della NATO è pur sempre solidale con l'alleanza politica, quella Atlantica, di cui la NATO è l'espressione militare. Nell'aula dell'UEO si è parlato molto, ieri, di armamenti. Ma non è un caso che quell'ambiente tradizionale di scambi di opinioni pubbliche sia stato costretto ad affrontare l'impatto del movimento per la pace dispiegatisi in questi ultimi mesi in Europa e oltre Atlantico. E vero che il progetto di Mauroy ha fatto molto passi avanti, anche perché è difficile immaginare che da

nua a fare una inaccettabile amalgama pacifista — neutralismo per contrapporre il movimento pacifista alle esigenze di sicurezza dell'Europa. Ma da parte di laburisti inglesi, socialisti francesi, tedeschi e olandesi sono stati espressi riconoscimenti della positiva influenza del movimento pacifista. In accordo con il giudizio espresso per i comunisti italiani dal compagno Rubbi. Si tratta — è stato osservato — di un fenomeno di massa che in alcuni paesi ha dettato i comportamenti del governo e che in altri esercita su di essi la sua condizionante influenza. L'assemblea dell'UEO si è letteralmente spaccata. Al momento del voto di una raccomandazione, del tutto accettabile in partenza, che riconoscesse la necessità di dare ascolto alle preoccupazioni espresse dai movimenti pacifisti in Europa e negli Stati Uniti. La maggioranza ha ritenuto però di potersi permettere di non prendere in considerazione l'imponimento di un emendamento che ricorre alla classica equazione pacifisti = agenti di Mosca da essa sovvenzionati. Lo stesso relatore si è astenuto.

Franco Fabiani

È la seconda volta, in poco più di un anno, che scatta l'allarme

La Banca d'Italia prepara la «lira pesante»

All'origine del provvedimento c'è sempre la ricerca di effetti psicologici da parte del governo, soprattutto quando il suo programma è in difetto di credibilità - In che cosa consiste la decisione - Operazione puramente tecnica o mutamento di gestione monetaria?

ROMA — Le officine e gli uffici tecnici della Banca d'Italia hanno ricevuto ordine di preparare carta e matrici per stampare la «lira pesante». È la seconda volta, in poco più di un anno, che scatta l'allarme e all'origine c'è sempre la stessa cosa, la ricerca di effetti psicologici da parte di un presidente del Consiglio il cui programma è in difetto di credibilità. La lira pesante, in pratica, può essere un biglietto da mille lire con tre zeri in meno; un biglietto da 10 mila con tre zeri in meno, e così via. Anziché stampare la banconota da 500 mila lire o da un milione, come si rischia di dover fare col progredire dell'inflazione, si passa per la tecnica più leggera della riduzione degli zeri. Anche l'impatto pratico sulla circolazione può essere leggero, dato che la lira pesante entrerebbe in circolazione gradualmente, parallelamente ai biglietti esistenti. Se l'inflazione è elevata l'immissione dei biglietti col moltiplicatore può essere a ritmo elevato. Tuttavia, la sostituzione può avvenire anche a domanda. Ed allora il ritmo dipende da altri fattori. Operazione tecnica, allora, oppure anche mutamento di gestione monetaria? Quella proposta finora è una operazione tecnica. La richiedono soprattutto i cassieri delle banche e quanti altri maneggiano forti somme. Oggi per trasportare un miliardo di lire ci vuole un bel sacco pesante ed è cosa che capita molto spesso. In Banca d'Italia il personale alla «contabilità superlavoro», al punto, ci dicono, che in qualche grosso

sa filiale la conta è diventato un grosso problema, il volume dei pacchi di banconote, di cui il 20 per cento sono a rate, è così alto che è necessario disporre di un magazzino di deposito. Secondo alcune rivelazioni la principale reazione alla stretta monetaria è stato proprio un aumento di velocità di circolazione dei mezzi di pagamento. La lira pesante, consentendo di aumentare la forza del biglietto (il biglietto da centomila lire equivarrebbe a 100 milioni nel caso che si

fiussasse il rapporto 1 lira = 1000 lire correnti) può avere scarsa influenza nella gestione monetaria. Per cambiare quest'ultima, bisogna cambiare non lo strumento ma gli scopi e i metodi della politica economica, compresi quelli che influiscono sulla disponibilità di lire. Ci dicono le prime informazioni sull'82 che il reddito si riduce ma aumenta il risparmio. La crisi produce più poveri ma anche più poveri.

Renzo Stefanelli

Giovanni Berlinguer

Abbonati per forza

Su «Il Popolo», infine, Paolo Cabras mi accusa di «intolleranza e settarismo», e la finta di ritenere che il punto saliente della contestazione sia che «il numero di abbonamenti a «Tuttoscuola» sia maggiore di quelli delle riviste comuniste e socialisti». Una questione di bottega, quindi. Sbaglia. Ciò che chiediamo è che lo Stato, dal Ministero al Comune più periferico, smetta di dosare per lotti politici e culturali le sovvenzioni, che ci sia trasparenza nelle decisioni, che nelle scuole circolino tutte le idee e esperienze. Non abbiamo scritto, sia chiaro, per elogiare un lotto maggiore. Questo è il metodo che la DC ha cercato di usare verso altri partiti; ma nessuno può accettarlo. Il tema è stato anche ripreso da «L'Espresso» del 14 novembre, che conclude: «Quando finirà l'abitudine democristiana a considerare il Ministero dell'Istruzione una proprietà acquisita per «usucapione», cioè per possesso permanente da oltre trentacinque anni? Mi corre l'obbligo, avendo proposto questa parola, di precisare che essa deriva dal Codice civile, articolo 1188: «La proprietà dei beni immobili e gli altri diritti reali di godimento sui beni medesimi si acquistano in virtù del possesso continuo per vent'anni». Sono quasi quaranta, ormai, che la DC «gode» del Ministero dell'Istruzione. Sarebbe tempo di cambiare.

Giovanni Berlinguer